

Errante e la Scherma

In seguito ai fatti del 1794 Errante fu costretto a fuggire da Napoli e a girovagare per la penisola con la falsa generalità di «*Giuseppe Pellegrino maestro di scherma e dilettante di antiquaria pittorica*». Che da pittore potesse essere competente in fatto di antiquaria rientra nella normalità del personaggio, stupisce, invece, la sua competenza in fatto di scherma e ancora di più il livello elevato con cui la praticava visto che, dovunque arrivasse, impiantava una sala di scherma ed era un valentissimo schermitore.

Il Fogallo nelle sue *Biografie* riporta: «Errante Giuseppe celeberrimo pittore, ...avendo in patria appreso l'arte della scherma dal suo maestro Ignazio Posateri, risultò gran giocatore di spada²³⁹».

Esistevano a Trapani sin dal 1740 in casa del nobile Riccio Sebastiano²⁴⁰ quattro Accademie una delle quali si occupava di scherma e della quale egli fu maestro, direttore e finanziatore. Era aperta a tutti i periti nell'arte della scherma e di duello senza distinzione di ceto, di condizioni economiche e di persone. I migliori e più assidui soci dell'Accademia furono i due cavalieri gerosolimitani Pietro Nobili e Morano chiamato don *Petrone*, Felice Firicano, barone della Cuddia, Girolamo Staiti, barone delle Chiuse ed Ignazio Posateri, in quel tempo, salinaro. I cavalieri gerosolimitani, detti anche di Malta, esperti nella scherma, che, nell'attraversare il Mediterraneo approdavano a Trapani, frequentavano l'Accademia del Riccio dichiarandosi, più volte, inferiori al Nobili, al Firicano, allo Staiti ed al Posateri. Morto Sebastiano Riccio nel 1782 l'Accademia si trasferì in casa del cavaliere Nobili.

Il più esperto fu Ignazio Posateri²⁴¹ che superò il suo maestro Riccio facendo conoscere il suo nome e la sua perizia al di fuori della Sicilia. Si distinse inizialmente in quel di Venezia dove s'era recato per affari, riscuotendo pubbliche acclamazioni. Il cavaliere Francesco Saverio Statella marchese di Spaccaforno (Ispica), lo introdusse a Palermo mentre il cavaliere principe di

239 Fogallo, op. cit., p. 627.

240 Figlio di Placido, barone di Sant'Anna ed Arcudaci nato a Trapani nel 1715 e morto nel 1782.

241 Nato a Trapani nel quartiere di San Pietro il 3 febbraio 1755 da Agostino e Giovanna D'Angelo ricevette il soprannome di *Malizia* ereditato dai suoi avi. Il Fogallo, a tal proposito, dice: «si sa benissimo che gli agnomi stanno sovente e si preferiscono nel luogo dei cognomi. Senza questa conoscenza perciò non possiamo ne' libri parrocchiali rinvenirsi le persone, le filiazioni e le parentele della casa Posateri». Ignazio morì il primo luglio 1811 all'età di 56 anni e fu sepolto nella chiesa del convento dei Francescani riformati di Sant'Anna.

Canosa lo fece conoscere a Napoli; i due erano stati stravinti dal Posateri in una pubblica lotta tenutasi a Trapani.

Il nostro pittore assieme a Nicolò Gianquinto, apprese i primi rudimenti della scherma a Trapani da Posateri, anche se questi era di poco più adulto dell'artista e ne continuò la pratica durante il suo soggiorno palermitano allorché frequentò la bottega del Martorana pittore e spadaccino, ed ogni qualvolta faceva ritorno a Trapani. Nel suo primo soggiorno romano strinse amicizia con i più eccellenti schermatori di quella città cominciando a congetturare quanto utile e vantaggioso potesse essere, per un pittore, esercitarsi in quell'arte ed osservarne con attenzione i diversi movimenti.

Giunto ad Ancona, dopo essersi ripreso da una violentissima febbre per cui gli avevano anche somministrato il viatico ed ancora convalescente, «volle dare ancora varie accademie di scherma alle quali intervennero molti Cavalieri, ed i più esperti nel maneggio della Spada, che furono tutti da lui battuti²⁴²». In una lettera postuma del 9 settembre 1815 inviata al suo amico trapanese Gaspare Lombardo confessa «io per me posso contare a mia somma fortuna il mio pellegrinaggio per l'Italia. Sotto il manto di Maestro di Spada, e di conoscitore di Antiquaria Pittorica, ebbi mezzo di analizzare molto, senza essere in vista, come Pittore²⁴³».

La sua maggiore attenzione alla scherma la dedicò durante il soggiorno milanese, ove giunse nell'agosto del 1795. Le varie Accademie aperte in quella città furono assai frequentate anche da ufficiali francesi arrivati a Milano a seguito di Napoleone. In particolare il generale Massèna, il principe Eugenio Beauharnais e Giocchino Murat. Il generale Massèna volle battersi spesso con l'artista e lo invitò, sovente, alle sue colazioni.

L'arrivo dei Francesi in Milano diede nuovo impulso alla scherma, trasformandola da esercizio esclusivo dell'aristocrazia a esercizio popolare e momento di rigenerazione morale dei cittadini. Il loro ritorno a Milano, succeduto ad una breve nuova presenza degli Austriaci, fece sì che in città arrivassero tanti ufficiali che si erano rifugiati in Francia dopo il fallimento dei moti repubblicani del 1799 e che dell'esercizio della spada fecero un momento di riscatto nazionale. In questa occasione Errante ritenne opportuno aprire una sala di scherma che fu frequentata anche da Pietro Grisetti²⁴⁴ di

242 F. Cancellieri, op. cit., p. 19.

243 Idem, pp. 19-20.

244 Nato a Salò nel 1779, abbracciò la carriera militare all'arrivo di Napoleone, decidendo di arruolarsi come semplice cannoniere nella legione dei volontari bresciani guidati da Giuseppe Lechi.

LA SCIENZA DELLA SCHERMA

ESPOSTA DAI DUE AMICI

ROSAROLL SCORZA,

CAPIT. DEI ZAPPATORI ITAL. AGG. ALLO STATO
MAGG. DEL GENIO,

E

GRISETTI PIETRO,

CAPITANO DI ARTIGLIERIA ITALIAN
A.

*Romane memento
Hae tibi erunt artes.* VIRG.

MILANO 1803. An II

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE
ITALICO

Salò, capitano di artiglieria italiana e da Giuseppe Maria Rosaroll-Scorza,²⁴⁵ capitano degli zappatori italiani. I due si erano conosciuti nell'Accademia di scherma dell'Errante e, all'interno di essa, concepirono l'idea di scrivere un trattato sulla scherma mettendo assieme l'esperienza siculo-romano-milanese dell'Errante con quella napoletano-francese del Rosaroll e di Grisetti che, peraltro, si diletta di letteratura.

Grisetti e Rosaroll, infatti, diedero alle stampe nel 1803 *La scienza della scherma esposta dai due amici Rosaroll Scorza e Pietro Grisetti*²⁴⁶ e, pur avendo avuto come maestri di scherma Tommaso Bosco e Alessio Di Trano, dedicarono il trattato al pittore trapanese.

AL CITTADINO
GIUSEPPE ERRANTE.

Il desiderio di giovare all'Italia col supplire alla mancanza di un trattato di Scherma, esposto con un sistema, e fondato su di generali principj, ci ha determinati a pubblicare colle stampe questa nostra qualunque siesi fatica, e qual pegno di rispetto, ed amicizia a Voi la presentiamo. Il vostro nome pur troppo noto all'Europa pel grado sublime, a cui si elevò il vostro genio nelle difficilissime arti, Pittura, e Scherma, merita questo contrassegno di stima, ben dovuto ad un sommo schermidore. Il vostro buon cuore, non isdegherà di accettarlo con compiacenza uguale alla premura, che avete sempre dimostrata nel proteggere, promuovere, ed illustrare questa scienza. Amateci, e credeteci.

VOSTRI SINCERI AMICI
ROSAROLL
GRISETTI
Sottoscritti
Milano li 30 luglio 1803 An. II

Dopo il 1797 divenne caporale, sergente e tenente in seconda d'artiglieria, quando anche la città di Brescia passò alla Cisalpina. Difese fortemente l'indipendenza della giovane repubblica dal controllo francese.

245 Nato a Napoli nel 1775 da famiglia di origine svizzera, iniziò la carriera militare come cadetto nell'esercito napoletano nel 1793. Aderì nel 1799 alla Repubblica Napoletana e fu nominato capitano. Catturato a Castel Nuovo dai sanfedisti fu condannato a morte, riuscì, però, a fuggire riparando in Francia. Rientrò in Italia al seguito di Napoleone e combatté a Marengo entrando, poi, nell'esercito della Repubblica Cisalpina. Tornò a Napoli col generale Masséna nel 1806. Dopo la Restaurazione ebbe incarichi militari sotto Ferdinando di Borbone e tentò di organizzare le forze militari delle Due Sicilie per resistere alle truppe austriache. Condannato, un'altra volta, a morte, fuggì in Spagna, combattendo nelle fila dei costituzionalisti. Fallito questo tentativo, si recò in Grecia per aiutare quel popolo nella lotta per l'indipendenza. Morì in combattimento a Nauplia (Grecia) nel 1825.

246 G. Rosaroll e P. Grisetti, *La scienza della scherma esposta dai due amici*, Stamperia del Giornale Italo, Milano 1803. An II. Le ultime pagine del Trattato riportano alcune figure anatomicamente perfette di schermatori che Giancarlo Toran pensa possano attribuirsi allo stesso Errante o a qualche suo discepolo.

Errante, Rosaroll e Grisetti avevano in comune oltre agli interessi culturali anche quelli politici improntati in senso repubblicano e autonomistico rispetto alla presenza francese in Italia.

I temi di alcune opere di Errante tesero, infatti, a mostrare come attraverso la scherma si potessero esprimere desideri di libertà e ribellione.

«Tra i quadri, in cui fece risaltare questa sua singolare perizia, deve particolarmente annoverarsi quello della morte di Virginia, fatto in Milano²⁴⁷, ove restarono sorpresi tutti gl'Intendenti, nell'osservare il braccio feritore del Padre, dalla naturale concorrenza degli umori, e dalla risentita nervosità di un Centurione Romano, espresse mirabilmente; e che se per invidioso dispetto, furono da alcuni *Pseudo-Pittori* arditamente criticate, riscossero però gli encomj di *Mario Pagano*, il quale nell'ammirarlo, esclamò; *chiunque vedrà questo braccio, non potrà fare a meno di gridare; questo non deve essere, che il braccio, o di Virgino, o di Bruto*²⁴⁸».

A nessuno sfuggirà come il richiamo storico all'episodio di Bruto che pugnala Cesare non abbia avuto altro significato che la ricerca di sfuggire alle imposizioni e alle dittature in generale! Virginia è l'eroina di una famosa leggenda romana collegata con l'abolizione del decemvirato (sec. V a. C.) e alla restaurazione della libertà plebea. Insidiata dal decemviro Appio Claudio,

247 L'opera porta come titolo *La morte di Virginia* e può essere datata nel 1798 se l'attribuzione del giudizio va al Pagano che in quell'anno era esule a Milano per sfuggire alla persecuzione del re di Napoli. Si veda N. Ferorelli, *Mario Pagano esule a Milano*, pp. 3-27. Il libretto *Notices des tableaux* citato, a pagina 18 e 19, così riporta a proposito del quadro *La morte di Virginia*: «In tela, alta 3 piedi, e 7 pollici, larga 2 piedi, e sei pollici. La scena segue nel Foro Romano, presso un grand'edifizio, che si scorge a una certa distanza oltre il Tribunale di Claudio, e la sedia Curule del Triumviro. Dalla parte anteriore comparisce l'estremità del tetto della Bottega del Beccaio, presso della quale seguì l'azione. Nel mezzo sta Virginia, che ha ricevuto il corpo mortale, che sembra esserle stato scaricato dalla mano di un uomo robusto, come dovea essere quella di un Soldato Romano: poichè la Giovane subito è caduta morta per terra. Di più il colpo dato fa conoscere la sua profondità, non avendo prodotto, che poche stille di sangue; ciò che dimostra la perizia dell'anatomia. Virgino sorregge ancora, in una positura pittoresca, il corpo della sua Figlia con la mano, ed il ginocchio sinistro; mentre con la destra estrae il coltello, col quale è stata scannata, rivoltandosi verso il popolo in atto di parlargli. Ma il pittore gli ha infusa una tale espressione, che ha piuttosto la sembianza di urlare, che di parlare, seguendo l'impetuoso movimento delle passioni, che nella loro violenza, impediscono l'uso della parola. La Balia è al didietro, tutta spaventata, ed inconsolabile; e vicino ad essa, si vede il beccaio che si affaccia alla finestra della sua Bottega per osservare col più alto stupore la vittima infelice, immolata col suo coltello. L'unità, l'espressione, l'armonia in questa tela, ed i differenti soggetti di già indicati, e così tragici, abbastanza dichiarano, quanto sia eccellente questo Pittore in tutti i suoi generi».

248 "Articolo necrologico per la morte del cavaliere Giuseppe Errante pittore"; estratto dalle "Effe-meridi letterarie" di Roma ristampato in Trapani, Tip. Mannone e Solina, Maggio 1821.

fu uccisa dal padre che intese sottrarla al disonore. L'esercito e la plebe, allora, insorsero, il decemvirato fu abbattuto e Appio Claudio si uccise.

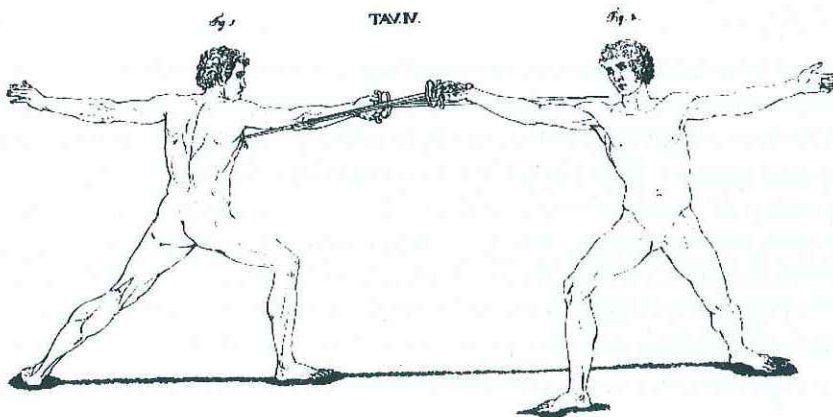
Una lettura attenta di alcuni passaggi della prefazione alla *Scienza della scherma* evidenzia una perfetta sintonia tra il pensiero pittorico di Errante e quello dei due autori del trattato.

«quelli del Circo, e dell'arena gladiatoria fanno fede, che la politica de' romani voleva de' cittadini armigeri, e schermitori: non permettendo l'idea d'onore, da quel popolo sì saviamente attaccata alla professione militare, che la difesa della Patria fosse affidata a persone schiave, e vili, seppe il Senato trarre da queste stesse il massimo de' profitti per l'interesse pubblico coll'insegnare loro la scherma, e quindi farle pubblicamente combattere, rimettendo la loro vita alla decisione delle loro spade²⁴⁹».

E altrove:

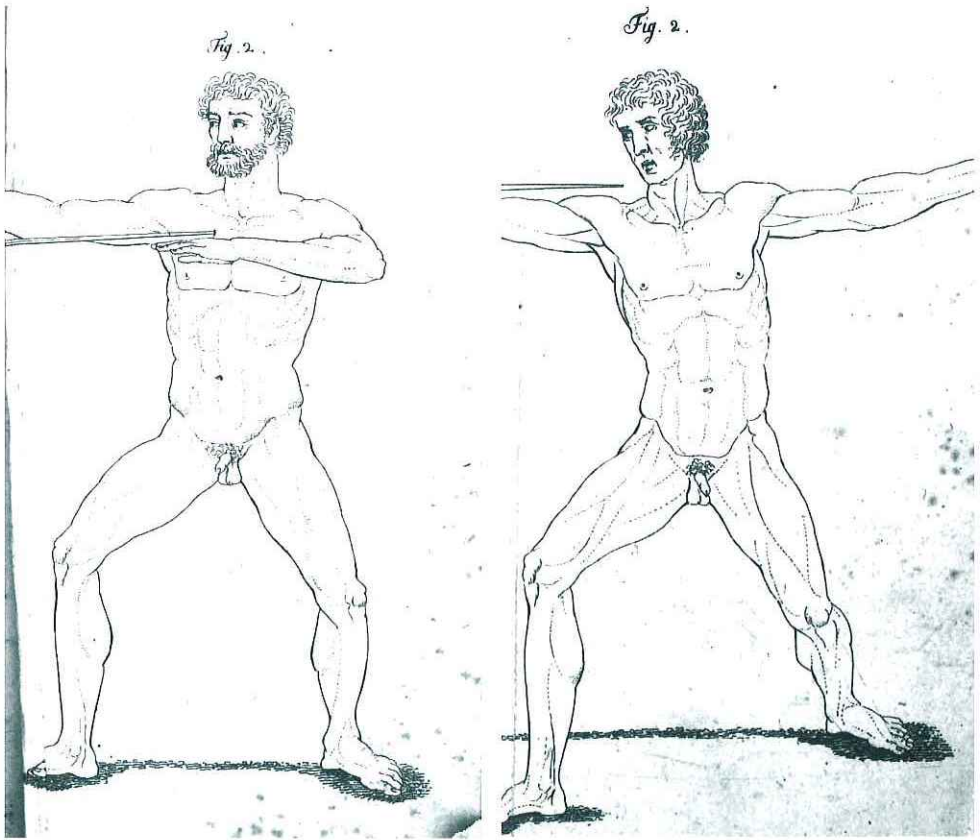
«così colla scherma, e cogli altri militari esercizj il nome Romano echeggiò ne' trionfi dall'uno all'altro polo: ma Roma infastidita dalle sue prime istituzioni, diventa nemica della dura povertà, e della fatica, fatta amica dell'ozio, del lusso, d'ogni piacere smodato, rallentò i suoi militari esercizj, e Roma trovò ne' suoi vizi assassini: i nomi di Libertà, d'Eguaglianza, d'amor di Patria, divennero nomi barbari ed odiosi, e l'esercizio militare si considerò finalmente un lavoro solo proprio degli schiavi, o dei mercenarj, quasi fossero i soli, a cui confidare la difesa della Nazione; e quanto fu lungo il periodo della grandezza di Roma, altrettanto, e più ancora fu quello dell'avvilimento, suo, e di tutta l'Italia²⁵⁰».

Illustrazione da: *La Scienza della Scherma*.



249 V. *La Scienza della Scherma*, op. cit., p. X.

250 *Ibidem*, pp. XI-XII



Illustrazioni da: *La Scienza della Scherma.*

Ed ancora:

«Nel periodo di tempo, in cui viviamo, in cui i nomi di libertà, e di amor di Patria non sono più per l'Italia freddi nomi di storia, ma nomi efficaci, e nomi di Nazione, in questo periodo più che in ogni altro dee ogni cittadino l'omaggio de' suoi talenti, e delle sue meditazioni alla Patria. Noi ben lontani dall'erigerci in profeti de' giorni avvenire, crediamo di poter francamente asserire, che l'onore della Nostra Nazione, e la di lei prosperità sarà in ragione degli sforzi, che noi faremo per acquistare il vero valore, e la virtù, onde profittare del gran dono, che ci ha fatto il Nume del secolo. Tali sforzi debbono consistere nella più possibile approssimazione della nostra educazione a quella degli avi. Essi sono per noi tanti maestri, che co' loro esempi continuamente ci invitano alla loro imitazione²⁵¹».

251 Ibidem, pp. XXX-XXXI

Errante con le sue tele, Rosaroll e Grisetti con il loro trattato, portavano avanti i principi che furono alla base della Rivoluzione Francese e, in aggiunta, auspicavano un ruolo autonomo del territorio italiano rispetto alla sovrachianta presenza francese. Non per nulla Francesco Melzi d'Eril, nominato vicepresidente della Repubblica Cisalpina il 26 gennaio del 1802 pur condividendo in larga parte, la posizione dei tre, non volle finanziare, per motivi di estrema prudenza, il Trattato, ritenendolo sovversivo visto il momento storico. Il Trattato stesso venne elogiato, invece, dal ministro della Guerra Trivulzi che inviò una lettera ai due autori in cui, oltre alle lodi, aggiungeva l'impegno di acquistarne un centinaio di copie. «l'acquisto che io conto di fare di cento esemplari dell'opera vostra serve a testificarvi il mio verace aggradimento²⁵²».

Sempre il Melzi nel gennaio del 1803 si affrettò a comunicare al Ministro dell'Interno la necessità di ritirare «con tutta la riservatezza le copie, essendo questo il miglior mezzo per tagliar alla radice l'effetto di queste produzioni²⁵³». In questo caso si trattava di un poemetto dal titolo *Sciolti di Timone Cimbro a Cicognara*. Un componimento poetico “d'intonazione ossianica e d'ispirazione alfieriana” pieno di ideali democratici ed unitari nel quale il giovane ufficiale veronese Giuseppe Giulio Ceroni (San Giov. Lupatoto, Verona, 1774 – Governolo, 1813) si scagliava contro i Francesi, tacciandoli di oppressori, rapinatori e rinfacciava, in particolare, al primo console Napoleone l'infame mercato di Campoformio. Tutta la vicenda, compreso il processo che fu intentato contro l'autore, passò sotto il nome di *L'affaire Ceroni*.

In questo contesto l'Accademia milanese di scherma dell'Errante, frequentata, tra gli altri, dal Massena, dal Murat e dallo stesso viceré Beauharnais, divenne punto di riferimento e di incontro di tutti coloro che nutrivano propositi di rigenerazione morale oltre che politica. I tre, poi, si divisero, salvo qualche fugace incontro romano tra Errante e Rosaroll; con Grisetti uno scambio epistolare del 1816, ma tutti e tre rimasero fedeli ai principi di libertà e democrazia.

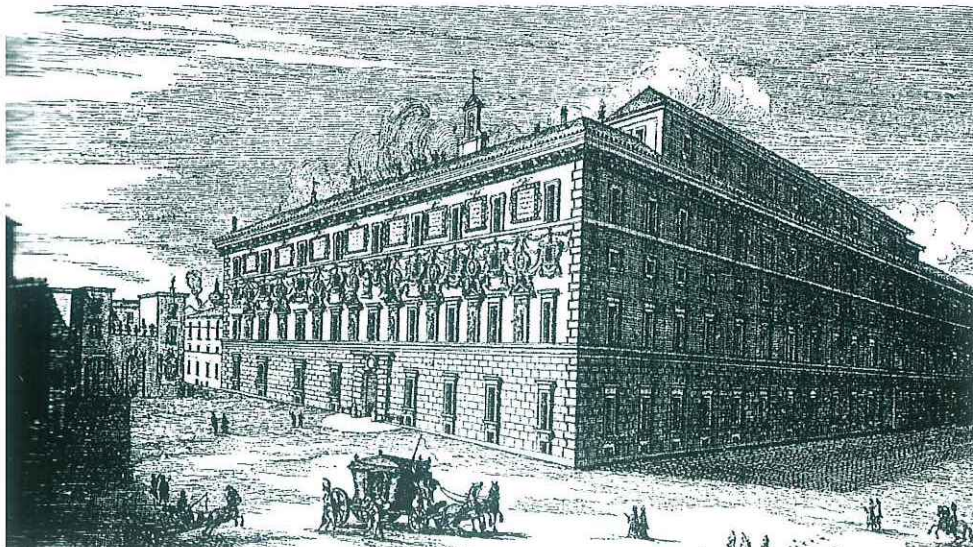
L'amicizia tra Errante e Rosaroll continuò nel tempo come dimostra lo scambio di missive esistente tra i due e la gioia provata in quei pochi istanti in cui poterono incontrarsi, anche se di sfuggita, a Roma. Nel 1812 il 7 giugno

252 V., *La Scienza della Scherma*, cit., lettera: *Il Ministro della Guerra*.

253 V., “I carteggi di Francesco Melzi duca d'Eril, la vice-presidenza della Repubblica italiana”, a cura di C. Zaghi, Milano, 19 gennaio 1803, lettera n. 825, p. 383.

Rosaroll scrisse ad Errante per dargli contezza delle proprie mosse militari manifestandogli il piacere avuto nell'incontrarlo "benché alla sfuggita in Roma" e, sapendo che la destinazione ultima del pittore sarebbe stata Napoli, si augurava di poterlo incontrare in quella sede. Con lettera del 28 novembre 1813 il Rosaroll si rammaricava di non averlo trovato a Roma al passaggio con la sua Brigata, e si augurava di ritornare prima del 6 dicembre. Con un'altra del 3 dicembre 1813 Errante ricordò all'amico di "indurre" Murat a commissionargli il quadro di "Timoleonte", da eseguirsi in tre anni, per 12 mila scudi e che avrebbe dovuto essere esposto prima a Roma all'esame del pubblico. Il 7 marzo 1814 Rosaroll dà notizie all'Errante circa il comune amico Grisetti incontrato nell'assedio di Ancona. Sempre nella stessa lettera Rosaroll si rammarica per avere suonato inutilmente alla porta dell'abitazione di Errante a Roma senza che questi abbia sentito. In risposta il pittore, dopo avere ringraziato Rosaroll per avergli inviato la terza edizione della *Scienza della Scherma*, gli espresse il suo più gran dispiacere per non averlo potuto riabbracciare e gli partecipò che non abitava più nel Palazzetto Spada, ma poco discosto nella Casa della Trinità de' Pellegrini. Le traversie capitate a Rosaroll, che lo portarono sino all'ultimo sacrificio in difesa della libertà e della democrazia, interruppero i contatti tra i due.

Roma: Palazzo Spada. Inc. A. Specchi.



La salute di Errante

Del 15 dicembre 1810 una lettera al suo amico Scrofani, lamentandosi del suo stato di salute fornendone un'anamnesi: «...fin dall'età di sette anni, i Medici disperarono della mia vita, e non credevano, che io potessi sopravvivere di più degli anni 15. Una continua arsura mi cagionava una insoffribile sete; e sono costretto, malgrado tutti li rimedj immaginabili, di bere ogni momento, di giorno e di notte, a tal segno, che io beverò per lo meno 18, o 20 Boccali d'acqua, ogni 24 ore. Questo produce necessariamente, (senza che sarei a quest'ora crepato), un continuo bisogno di urinare²⁵⁴». E a margine di una lettera inviata l'11 dicembre 1786 al suo amatissimo compare Giuseppe Maria Di Ferro e Ferro [Berardo XXV] scrive: «...mi dimenticava dirle della Stanza. A quest'ora sarebbe belle, che fatta, se tutta Civitavecchia non mi facesse li conti addosso per la Cupola, che già tutti vorrebbero, che fosse terminata; e se qualche giorno pel dolore di capo, ho lasciato di lavorare, si sono fatti complotti, e si è parlato di me²⁵⁵».

In fuga da Napoli per i fatti di cui si è parlato, giunse ad Ancona «...ma appena giunto, fu sorpreso da una violentissima febbre, che lo ridusse agli ultimi periodi della vita, essendo stato comunicato per viatico, ed anche munito dell'estrema unzione. Il suo Locandiere, credendo imminente il di lui passaggio, volea farlo trasportare all'Ospedale. Ma saputo questa sua risoluzione dal Sig. Camangi, al quale l'infermo avea fatta presentare al suo arrivo la lettera del Sacerdote Petrucci, andò da Monsignor Governatore, e dal Cardinale Vincenzo Ranuzzi, Vescovo di quella Città, ed avendo raccontato ad ambedue la disgrazia di questo sventurato viaggiatore, ottenne la facoltà di ordinare al Locandiere, che non facesse muovere l'ammalato dalla sua stanza. Quindi ben assistito, incominciò a migliorare, finché perfettamente guarì dalla sua infermità²⁵⁶».

Bene o male Errante tirò avanti in virtù di una tempra abbastanza robusta e resistente che non gli impedì, ad Ancona prima e a Milano poi, di mettere su una scuola di scherma e di battersi, con una certa assiduità, con valenti schermitori.

254 F. Cancellieri, pp. 90-91.

255 Ibidem, op. cit., p. 13

256 Ibidem, op. cit., pp. 18-19. .

Determinante, ai fini della sua salute, fu, invece, il soggiorno a Milano. In questa città Errante giunse alla fine di agosto del 1795 e, dopo aver preso dimora presso alcune famiglie, andò ad abitare in casa del medico Giacomo Locatelli.

«...In tutto il tempo della sua dimora in Milano, avea tenuto in affitto un appartamento del Medico Cavalier Locatelli, il quale avendo con lui formato un vitalizio, pensò di fabbricargli a bella posta uno studio più grande con una luce migliore e più adattata a potervi comodamente dipingere qualunque gran quadro²⁵⁷».

E più sotto.

«...L'appartamento del medico Locatelli fu terminato nel febbraio. Egli però [Errante] avea fissato prudentemente di passare ad abitarvi soltanto nell'autunno, affinché il calore di tutta l'intera stagione estiva avesse avuto forza di ben asciugare tutto l'umido della calce. Ma il medico incautamente lo assicurò che al principio d'aprile si sarebbe potuto andare senza alcun pericolo; e che per togliergli qualunque scrupolo, si sarebbe unito egli stesso, senza la minima difficoltà, a dimorarvi in sua compagnia. Accertato così dalla supposta capacità ed esperienza del suo ospite ed amico, s'indusse ad andarvi. Ma dopo un semestre che v'impiegò di assiduo lavoro per abbozzare e preparare gli studi del suo gran quadro, fu sorpreso fatalmente da un fortissimo reuma generale, che gli attaccò anche la vista, e per cui rimase quasi cieco per quaranta giorni. Gli furono fatte ventidue emissioni di sangue, posti i vescicatorj e i senapismi, con tutti gli altri più efficaci rimedj dell'arte medica, suggeriti dai più valenti professori di Milano e di Pavia, chiamati a consulto. Ma fu previsto da alcuni di essi, che l'eccessiva abbondanza di sangue che gli era stata cavata, gli avrebbe fatto continuare il reuma alla cute, come pur troppo accadde; giacché fin da quell'epoca sempre rimase molestato ed afflitto da dolori reumatici²⁵⁸».

Ai primi del 1800 vennero stilate, dai medici che lo curavano, due relazioni che facevano il punto sullo stato di salute di Errante. Dette relazioni vennero inviate al dottore Bernardino Amaglio in Carrobio che, il 18 maggio dello stesso anno, così rispose: «...sembra non doversi disconvenire sul carattere reumatico della malattia del Sig. Errante. Ritenuta quindi la natura della malattia per tale, e le cause produttrici, quali si sono narrate nella breve

257 Ibidem, op. cit., p. 63.

258 Ibidem, op. cit., pp. 69-70.

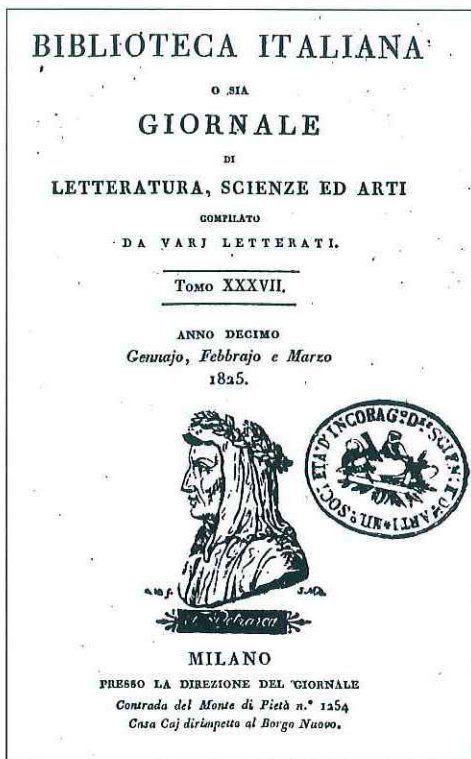
istoria. Che pure si rimanda, li bagni minerali, e li fanghi dovrebbero essere un efficace rimedio. Rinforzare e moderare l'eccessiva sensibilità, sono le mire da aversi per il soggetto in questione. E qual altro mezzo può prestarci questi uffici, meglio de bagni, e fanghi minerali? L'efficacia poi de bagni, e fanghi sarà poi superiore alla forza della malattia e proporzionata all'intensità con cui questa travaglia il paziente. Certo che un'affezione inveterata da quattro anni, non può offrire dati positivi di un pronostico sicuro. Comunque per addivenire potesse l'esito, non abbandonerei l'idea di una prova. Per lo scopo poi dell'ammalato, indifferente la scelta di Abano, o di Trescore. Tali sono ancora li sentimenti di mio Padre²⁵⁹».

Errante non si diede tanta cura delle raccomandazioni fattegli e rinviò il tutto. Tre anni dopo la morte del pittore il Cancellieri pubblicò le *Memorie del cavaliere Giuseppe Errante* che suscitarono l'ira del dottor Locatelli perché, in quelle, si ritenne additato quale responsabile dei malanni che afflissero l'artista. Scrisse, allora nel 1824 una lettera alla *Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti* che si stampava in Milano. La lettera venne pubblicata nel fascicolo di gennaio, febbraio e marzo del 1825. La si riporta per intero perché fa luce sul ruolo avuto dal Locatelli circa la salute di Errante e, soprattutto, dà un contributo alla conoscenza del periodo milanese dell'artista.

«Pregiatissimo sig. abate Francesco Cancellieri.

Nelle *Memorie* da V. S. raccolte e pubblicate in Roma nel corrente anno presso Francesco Bourliè, intorno alla vita del pittore cavaliere Giuseppe Errante, ha azzardato molte asserzioni le quali se fossero appoggiate alla verità farebbero grave torto alla mia reputazione nella qualità di medico e di uomo onesto. Perché siano rettificati i fatti sopra i quali ha preso assoluto equivoco,

259 Lettera del 18 maggio 1800..



sono nella necessità di esporre a lei le ragioni, il corso ed il fine delle mie relazioni col detto pittore. L'ho visitato ammalato in casa Rossetti nella contrada del Morone al n. 1167 pochi giorni dopo il mio arrivo a Milano, dietro richiesta del defunto sig. Giuseppe Antonio Borgnis. Aveva febbre, e si lagnava di forte dolore alla testa. Dal rapporto delle antecedenze, congetturai che la malattia gravissima dal medesimo sofferta pochi mesi prima in Ancona fosse riferita a cefalite, e che gli avesse lasciato disposizione alla recidiva. Fortunatamente la calma fu presto ristabilita sotto il trattamento blando purgante. Ebbi occasione di rivederlo molte altre volte, ed in diverse epoche in qualità di medico dal 1796 al 1805, mentre abitava in casa Pizzagalli sulla piazza di San Giovanni quattro facce al n. 1840, nella casa Scorpioni al n. 741, e nella casa Gilj al n. 740 della contrada Risara. Le sue malattie furono sempre d'indole reumatica, perché prodotte da sconcerti di traspirazione, ai quali dava luogo d'ordinario l'esercizio frequente e molto attivo della scherma, dimenticando qualche volta di evitare le correnti d'aria fresca immediatamente dopo. Il dolore di testa al quale andava con frequenza soggetto, anche in istato di plausibile salute, aumentava sempre in modo imponente in tali circostanze. Qualche volta diventava necessario il salasso, d'ordinario il trattamento purgante e rinfrescativo bastava. Non feci mai grande caso del diabete che soffriva, e dell'enorme quantità d'acqua ch'era perciò costretto di bere giornalmente, perché tale malattia era in corso da trent'anni senza aumento. La causa dalla quale dipendeva, era per me oscura, ma qualunque fosse, non sembrava rimovibile, e rendeva soltanto necessario di seguire un regime dietetico conveniente ad allontanarne l'esacerbazione. Le disgrazie che Errante aveva sofferto, le sue qualità personali e lo stato della sua salute eccitarono la mia cordialità, stima e compassione. Lo invitai ad essere mio commensale qualunque volta potesse fargli piacere, ma alla mia mensa frugale non mai intervenuto alcun ministro, siccome falsamente afferma il sig. Cancellieri. Nel 1804 Errante si trovava mal alloggiato, perché abitando al terzo piano nella casa Gilj, aveva lo studio nel vicolo dei Cappuccini al n. 693. io aveva in tal tempo ridotto ad abitazione d'affitto il secondo piano della mia casa al n. 729 nel borgo di Porta Orientale, aggiungendovi un pezzo di nuova costruzione a levante e mezzogiorno, il quale consisteva in una spaziosa sala a pian terreno, a cui corrispondevano una stanza da letto e due gabinetti al primo e secondo piano. Le opere da muratore erano state ultimate nella primavera del 1804. Errante desiderò di diventare mio inquilino concentrando così lo studio coll'ordinaria più comoda abitazione. L'unico adattamento che abbisognò per dare miglior luce alla sala che aveva destinato allo studio, fu quello di aprire una terza finestra fra le due che esistevano dalla parte di levante. Quest'opera fu eseguita immediatamente dopo di avere sistemato il contratto d'affitto nel giugno del 1804. Errante si traslocò nella mia casa il 30 settembre seguente ed alloggiò a tutt'aprile del 1805 in tre stanze al primo piano d'antica costruzione,

due delle quali erano esposte a mezzogiorno, per dar tempo alla completa stagionatura del suo appartamento, che per essere elevato, pel suo isolamento e per la direzione delle sue aperture ai quattro punti dell'orizzonte fu sollecita. Avrebbe potuto restare più lungo tempo in tali stanze, perché l'occupazione delle medesime non portava difetto a me. Si recò alla nuova abitazione, persuaso che niente mancava alla sua salubrità, allorché vide ch'io colla moglie e figlio dormiva nelle stanze sottoposte al primo piano e che l'altra parte del secondo piano era stata in tal epoca affittata, ed era abitata dal colonnello Banco colla sua famiglia. In tale appartamento egli ha cominciato ed ultimato il quadro del *Concorso della Bellezza*, che vi restò esposto per molti mesi all'ammirazione e alla critica di numeroso concorso di persone intelligenti e curiose, dalla quale sarà facile il riscontrarne i difetti dell'abitazione del pittore che avrebbero esteso la dannosa influenza anche al suo lavoro. Nell'estate del 1808 egli fu attaccato da cefalite reumatica, alla quale sembrò avere data principale occasione il bagno freddo di cui aveva fatto uso prolungato più del dovere. Fu necessario un trattamento antiflogistico attivissimo e sostenuto. L'irritazione del sensorio diminuì al manifestarsi dell'oftalmia che fu allarmante ed ostinata, ma che fin colla risoluzione sotto il trattamento indicato. Fu visitato qualche volta in tale circostanza dal professore oculista sig. Magistretti, dietro mio desiderio e non si presentò il bisogno di verun altro consulto. La convalescenza fu proporzionata alla intensità ed alla durata della malattia. Quale attestato di aggradimento dell'assistenza medica in diversi tempi prestatagli Errante mi regalò allora un suo bel quadretto rappresentante la Beata Vergine che nel viaggio d'Egitto depone Dio Bambino per assettarlo. E due altri quadri di Gaudenzio Ferrari, che figurano l'Annunciazione della Beata Vergine. Col giorno 29 settembre 1809 egli abbandonò l'appartamento che abitava al secondo piano, per cui pagava lire 1200 di Milano di fitto annuo, e credendo di partire da una settimana all'altra per Napoli, prese in affitto un piccolo appartamento al piano terreno della stessa casa per lire 300. Quest'abitazione non era sicuramente felice, quantunque fosse stata goduta da altri per lungo tempo senza danno nella salute. Io l'avrei dissuaso dal fissarvi la sua dimora per molti mesi. Ma Errante aveva allora cinquant'anni, conosceva i motivi pei quali erasi determinato a prendere tale alloggio economico, e non fece caso perciò delle eccezioni che poteva meritare. La sua residenza in tale appartamento fu prolungata fino al 15 settembre 1810, allorché abbandonò Milano [...]

All'esposto di cui sopra, Sig. Cancellieri, che dia alla mia parola il peso che l'Errante pretendeva fosse dato alla sua, pag. 95 delle Memorie ch'ella ha scritto, ma se la pubblica opinione, se la testimonianza delle persone superstiti che hanno conosciuto i miei rapporti col medesimo non bastassero a convincerla della verità alla quale appoggia, l'invito a destinare persone di sua confidenza per l'esame dei documenti autentici che la confermano [...]

L'asserzione che l'appartamento in cui alloggiò Errante nella mia casa per quattro anni fu finito nel febbraio senza precisare l'anno, e fu dal medesimo occupato nell'aprile seguente, pag. 69, è insussistente e inverisimile. Insussistente nei dettagli di sopra accennati. Inverisimile, perché se Errante il quale doveva conoscere i cattivi effetti delle fabbriche di recente costruzione, avendo dipinto a fresco, fosse stato imbecille al segno di credere innocua la sua abitazione nella mia casa sotto le accennate combinazioni, se io per essere più presto esente dal peso di un supposto vitalizio fossi stato tanto maligno di consigliarlo ed incoraggiarlo a trasferirvisi, giacché non poteva avere altro motivo per ciò fare, esistevano, come esistono in Milano regolamenti di polizia municipale severi che avrebbero punito in me una trasgressione così manifesta, e ne avrebbero prevenuto il completo eseguitamento. Errante era giornalmente visitato da molte persone, e dal suo amico sig. Pietro Taglioretti che passava seco quotidianamente molte ore, che prendeva così giusto interesse per la sua salute, e che aveva bisogno di scrupolosi riguardi per la propria, sarebbe stato quindi impossibile occultare al medesimo, ad altri ed alla pubblica vigilanza così grave disordine. D'altronde se si potesse presumere verisimile il rapporto fatto alla pag. 69, e che dopo un semestre di abitazione nel nuovo appartamento Errante fosse stato sorpreso dalla malattia, che lo travagliò tre anni dopo, e che lo rese per quaranta giorni quasi cieco, come avrebbe potuto ultimare nella primavera del 1807 il sorprendente lavoro, ed il suo capo d'opera come V. S. lo chiama rappresentante il *Concorso della Bellezza* commendato coi maestosi sciolti dal chiarissimo sig. consigliere Gironi, direttore dell'I. R. Biblioteca in Milano²⁶⁰».

Nel settembre e nel dicembre del 1814 Errante ricevette una lettera da Francesco Zappalà Gemelli che gli scrisse da Catania: «Diavolo! Un Medico celebre, Medico di Altezze Imperiali, e quel che più, vostro intrinseco amico, vi mette ad abitare in una sua casa di recente calcinata?²⁶¹». Anche Pietro Taglioretti in data 10 settembre 1814 così gli scrisse da Milano: «...vorrei sentirti bene in salute, perché lo meriti, e lo meritano i tuoi talenti, pel vantaggio dell' arte tua; e quando penso, che il tuo amico, celebre Medico, che doveva procurartela in tutta l'estensione, fu in vece la causa principale de' tuoi mali, maledico la medicina, e l'amicizia di tal natura²⁶²».

260 "Biblioteca Italiana o sia Giornale", cit., p. 131 e segg.

261 F. Cancellieri, op. cit., pag. 70

262 Ibidem, pag. 70.

A queste lettere citate dal Cancellieri fa riferimento in modo assai risentito il Locatelli:

«Le lettere delle quali ella dà uno stralcio alla pag. 70, cioè quattro anni dopo che Errante aveva abbandonato Milano e la mia casa, sono in risposta di altre nelle quali per motivi che non conosco attribuiva i suoi incomodi al soggiorno fatto nella medesima. Se tali querele si riferivano all'appartamento che aveva goduto per quattro anni al secondo piano, debbono attribuirsi alle visioni alle quali i grandi pittori come i celebri poeti vanno soggetti; se si riportano all'appartamento occupato per un anno al piano terreno, possono avere qualche ombra di realtà, ma in tale scelta io non aveva avuto veruna parte, ed era stata fatta in un'epoca in cui Errante credeva di abbandonare Milano fra qualche settimana. Se le sue trattative per stabilirsi in Napoli non ebbero più sollecito fine per la di lui irresolutezza o per altri ostacoli, se non ebbe il coraggio di traslocarsi in abitazione più felice con tenue sacrificio pecuniario, quale colpa dev'essere a me attribuita? La lettera del Taglioretti dichiara pregiudicevoli all'Errante le relazioni che meco ha avute, senza precisarne l'oggetto. Se le sue esclamazioni ebbero in vista l'insalubrità della mia casa, hanno già avuto evasione; se tendevano a censurare la convenienza del metodo col quale l'ho curato in diverse epoche, non meritano risposta. Taglioretti era accidioso in conseguenza di una flogosi lenta di antica data, che andava producendo disorganizzazione progressivo all'epigastrio, e che lo condusse al fine dei suoi giorni quasi contemporaneamente all'Errante. In tale stato aveva forse idee poco esatte del buon criterio in medicina e della lealtà nelle relazioni sociali. Per quell'incoerenza che accompagna spesso le umane passioni, mentre Taglioretti pensava così male di me veniva a consultarmi. Ebbe forse la debolezza d'ingiuriarmi perché non potei dargli suggerimenti di permanente utilità? [...]

malattia grave da cui fu attaccato nel 1808 era riferibile all'abituale sua tendenza, ed a cause occasionali conosciute. L'andamento successivo de' suoi mali ed il modo con cui finirono, piuttosto che al soggiorno fatto nella mia casa, si attribuiranno da chi è dotato del senso comune, al progresso regolare di quei disordini organici che avevano origine tanto rimota, e che furono inaspriti da combinazioni disgraziate e da malattie gravi accidentali; che la salute dell'Errante fosse mal concia cinque anni prima che abitasse la mia casa, risulta, oltre l'accennato di sopra, dal consulto Amaglio, in data del 18 maggio 1800 [...]

quando Errante scriveva al duca di Monteleone ch'era da lungo tempo vessato da ostinate febbri infiammatorie, e che aveva deciso di abbandonare la mia casa, perché credeva che fosse la cagione della sua malattia, si era traslocato dal secondo piano al piano terreno della medesima, poiché in tal epoca soltanto ebbe lo studio in casa Durini, dove cominciò l'abbozzo dell'Antigone. Quando si disponeva ad ubbidire ai medici, che l'obbligavano a fare un viaggio nell'Italia

meridionale, aveva, dietro le trattative seguite col cavaliere Questiaux allora ministro del re di Napoli in Milano, ricevuto il decreto che lo autorizzava a stabilire in Napoli una scuola di pittura a condizioni molto onorifiche. Se lo stato infelicissimo di salute a cui era ridotto in Milano era assai peggiorato dal viaggio disastroso, e dallo strapazzo per recarsi a Roma; se nel principio del 1813 le sue affezioni reumatiche gl'impegnavano il capo con dolori e sbalordimenti, i quali lo mettevano in pericolo di cadere, come risulta dagli autentici attestati de' suoi medici; se tali gravissimi incomodi che non gli permettevano di trasferirsi a Napoli, non avevano migliorato dopo il soggiorno benefico di oltre due anni in Roma, come poteva sperarne in seguito sensibile modificazione? come poteva credersi capace di eseguire un quadro grande rappresentante il più bel tratto della storia siciliana, che doveva istituire coll'esemplare de' suoi pennelli, quella scuola pittorica napoletana, della quale tutti gli altri popoli negano l'esistenza, ed in compenso del quale cercava dodici mila scudi, come dopo la mancanza riuscita di tale progetto poteva accingersi all'impresa di dipingere un plafond per una delle grandi sale del palazzo di Caserta, la quale mancò soltanto per la differenza tra il prezzo richiesto di dieci mila scudi, e quello offerto di otto mila, e perché si voleva eseguito sul luogo ed a fresco, mentre Errante voleva farlo a Roma ad olio ed all'uso veneto? Come poteva continuare la corrispondenza con Scrofani, Zuccari, Sabini, Zappalà, col generale Rosseroll, e col padre abate Gio. Andrea Castello, in modo da sorprendere quest'ultimo e di obbligarlo a confessare che restava incerto se Errante sapesse maneggiare meglio il pennello o la penna? Tutte queste cose riuscirebbero sorprendenti e misteriose, se nel contrasto degli eccitamenti a recarsi a Napoli, e dei consigli che lo dissuadevano a tale risoluzione, la naturale sua esitanza non lo avesse determinato a ricorrere a pretesti per temporeggiare. Non ne aveva uno migliore dello stato infelicissimo della sua salute. Ne profitto, ed i cambiamenti politici occorsi lo tolsero dall'imbarazzo²⁶³».

La lunga missiva inviata alla direzione della *Biblioteca Italiana* dal Locatelli, dopo la lettura delle *Memorie* del Cancellieri, è una fonte documentaria importante al fine di una conoscenza più approfondita della presenza di Errante in quel di Milano. Permette, infatti, di poter stabilire le varie residenze milanesi del pittore e di datare, con precisione, alcune sue opere eseguite in quella città.

263 "Biblioteca Italiana", cit. p. 134 e segg.